

In un sistema già caratterizzato da una elevata elasticità, si introducono ulteriori contratti a favore degli imprenditori

L'operaio squillo e il posto diviso in due

Arriva la controriforma Maroni: la precarietà del lavoro istituzionalizzata per legge

MILANO Il mercato del lavoro italiano è ormai uno dei più flessibili al mondo: ecco alcuni dei contratti e istituti già esistenti e quelli nuovi che verranno introdotti dalla controriforma Maroni.

LAVORO A PROGETTO.

Gli attuali co.co.co rimarranno in vita almeno per un altro anno, poi saranno sostituiti dai lavoratori a progetto, cui contratto dovrà esplicitamente prevedere la fase o il programma specifico di lavoro. La retribuzione sarà pari a quella di un corrispettivo lavoratore autonomo e in caso di malattia e infortunio il contratto non potrà essere reciso. In tutti i casi di malattia e infortunio però non vi sarà nessuna proroga del contratto stesso, né verranno versate indennità o altri emolumenti.

JOB ON CALL (LAVORO A CHIAMATA).

Si tratta di contratti che prevedono periodi durante i quali una persona si mette a disposizione del datore di lavoro, per eventuali chiamate in servizio. Un'impresa potrà dunque assumere un lavoratore retribuendolo solo per le ore di lavoro effettivamente svolto, più un'eventuale indennità per il periodo di disponibilità. Contratto già noto col termine «operaio-squillo».

JOB SHARING (LAVORO RIPARTITO).

Due o più persone assumono in solido l'adempimento di una unica prestazione lavorativa rimanendo tra loro vincolati anche in caso di malattia o licenziamento di uno solo dei lavoratori (in caso di licenziamento di uno si intende sciolto il rapporto di lavoro per tutti).

APPRENDISTATO.

Saranno possibili 3 nuovi tipi di apprendistato (per addebiere all'obbligo formativo, professionalizzante, per alta formazione). Gli ultimi due tipi possono durare dai 2 ai 6 anni e il lavoratore è inquadrato in tutti e 3 i tipi di apprendistato a 2 livelli inferiori rispetto alla qualifica per cui si sarà formato. La formazione potrà essere svolta interamente in azienda. Potranno essere assunti apprendisti in numero pari alle maestranze regolarmente dipendenti dall'impresa. Per aziende tra 0 e 3 dipendenti il numero massimo di apprendisti è 3.

CONTRATTO DI INSERIMENTO.

È un apposito contratto di lavoro individuale che si rivolge a giovani, donne, soggetti svantaggiati, disoccupati, e che si caratterizza per un apposito piano formativo volto all'ingresso o reingresso sul

Il rapporto diventa sempre più un fatto individuale si tende a cancellare ogni tutela collettiva

mercato del lavoro. Dura dai 9 ai 18 mesi e l'inquadramento è 2 livelli sotto (come apprendistato).

VOUCHER PER PRESTAZIONI DI LAVORO ACCESSORIO.

Disoccupati, casalinghe, studenti, pensionati, extra comunitari e disabili potranno iscriversi in appositi elenchi presso i Centri per l'Impiego o presso agenzie private, al fine di svolgere alcune prestazioni occasionali (indicate dal decreto) e pagate attraverso il sistema dei voucher (erogati agli utenti della prestazione e poi "ricambiati" al lavoratore in denaro, da appositi soggetti privati riconosciuti tramite "concessione" dal Ministero). Ogni voucher di 7,5 euro corrisponderà a un ora



Un operaio alla catena di montaggio a sinistra, il ministro del Welfare Roberto Maroni De Renzi/Ansa

di lavoro.

CONTRATTO WEEKEND.

Il lavoro avviene soltanto nei fine settimana ed è regolato da un contratto part time, di solito a tempo determinato (della durata tra i sei mesi e i due anni). I principali beneficiari di questa formula contrattuale dovrebbero essere i giovani (soprattutto gli studenti) e le casalinghe che aspirano a lavorare nei weekend.

STAFF LEASING.

Questo nuovo istituto, di fatto, introduce la possibilità, da parte di apposite agenzie, di reperire manodopera a tempo indeterminato per interi reparti aziendali. Una sorta di interinale "collettivo" senza limiti di tempo. Al tempo stesso, la riforma rende più facile la cessione di ramo d'azienda: per trasferire rami di azienda, l'autonomia funzionale non deve essere più preesistente rispetto alla cessione. Basta che sia identificata come tale da cedente e cessionario all'atto stesso del trasferimento.

APPALTO DI MANODOPERA.

L'appalto di manodopera si distingue dalla somministrazione per via dell'esercizio pieno da parte dell'appaltatore del potere organizzativo e direttivo sui lavoratori. La genuinità dell'appalto potrà essere certificata dagli enti bilaterali o dalle Direzioni Provinciali per il Lavoro (Dpl).

LAVORO INTERINALE (LAVORO IN AFFITTO).

Esiste dal 1997 e permette ad alcune agenzie riconosciute dal ministero di collocare, per un certo periodo di tempo, un lavoratore presso un'azienda che ne abbia fatto richiesta. Per quel periodo il lavoratore risulta regolarmente assunto, ed eventualmente il suo contratto può essere poi esteso a tempo indeterminato.

CERTIFICAZIONE.

Apposite commissioni costituite presso gli Enti bilaterali (composti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative) o presso le Dpl potranno, su richieste degli interessati, certificare il rapporto di lavoro e relativo programma negoziale. Queste commissioni potranno inoltre essere sedi di rinuncia di eventuali diritti e prestazioni vantati dai lavoratori. In caso di contenzioso vi sarà l'obbligo di espletare il tentativo di conciliazione presso le commissioni che hanno certificato il rapporto. Le commissioni certificano inoltre i casi di interposizione illecita e appalto genuino, nonché eventuali regolamenti di cooperative. **gp.r.**

Tutto il potere in mano alle aziende: saranno loro a poter scegliere nel vasto menù di opportunità

il futuro

Il governo regala alle imprese «il self service della flessibilità»

Giampiero Rossi

MILANO È in dirittura d'arrivo, forte della sua corsia preferenziale, il pacchetto della controriforma Maroni sul mercato del lavoro. Il testo definitivo del decreto che introdurrà quello che la Cgil ha ribattezzato «il self service della flessibilità», infatti, dovrebbe essere varato entro i primi giorni di agosto, giusto in tempo prima della pausa estiva. Scade infatti il 31 luglio il termine per l'esame delle commissioni parlamentari Lavoro e Bilancio, che comunque hanno in questo caso solo un ruolo consultivo ed esprimono pareri non vincolanti. In altre parole, il governo fa tutto da solo, anche perché in settembre scadebbe anche il termine di esercizio della delega ricevuta dal parlamento.

Ma in realtà il ministro del Welfare Roberto Maroni ha dimostrato di voler agire in totale autonomia anche rispetto alle parti sociali, compresi quei sindacati che - a differenza della Cgil - hanno scelto di accettare la riforma che introduce numerose nuove forme di flessibilità e precarizzazione nel mercato del lavoro. «L'atteggiamento del governo nella fase di consultazione - racconta infatti Giuseppe Casadio, segretario nazionale della Cgil - è stato quello di tenere tutte le carte coperte. Non hanno mai risposto nel merito di nessuna richiesta di chiarimento o obiezione manifestata dalle parti sociali e dalle associazioni imprenditoriali. A tutti hanno sempre risposto: vedrete il testo definitivo».

Nemmeno Cisl e Uil, quindi, hanno ottenuto le precisa-

zioni che chiedevano a Maroni nel merito di alcuni punti, a loro giudizio, non del tutto chiariti. Come per esempio la regolamentazione del trasferimento di ramo d'azienda e il ruolo che verrebbe ad assumere la contrattazione collettiva nazionale nel nuovo scenario normativo. Così come le aziende cooperative non hanno ottenuto soddisfazione quando hanno posto il problema dello staff leasing, che di fatto si preannuncia un istituto concorrente dell'appalto di servizi. «Una volta incassato un giudizio complessivo positivo da Cisl, Uil e associazioni imprenditoriali - commenta Casadio - e visti i metodi che sta seguendo il governo in questa vicenda, non credo possiamo attenderci che il testo finale del decreto sia diverso da quello che già conosciamo».

A destare grande preoccupazione nella Cgil (e non solo), sono i meccanismi che innescherà la riforma, che secondo il sindacato di Guglielmo Epifani introduce un campionario di opportunità contrattuali che aumentano la frantumazione del diritto del lavoro e rendono il rapporto con il lavoratore sempre più un fatto individuale. Dove solo l'im-

presa e non certo il dipendente può scegliere nel vasto menù di flessibilità. Il soggetto più forte avrà così in mano, in sostanza, il governo unilaterale delle relazioni industriali, «perché tutto farà capo a ciascuna singola lettera di assunzione», osserva la Cgil.

In particolare, poi, suscita enormi interrogativi l'istituto del cosiddetto "staff leasing", perché ribalta completamente la logica del lavoro interinale e rende possibile e normale il fatto che in un'azienda lavori personale che dipende da altre imprese. E alla Cgil non piace affatto neanche il capitolo della "certificazione", secondo il quale il sindacato dovrebbe diventare addirittura un garante per l'azienda e una controparte del lavoratore. Così come preoccupano parecchio le norme sulla cessione di ramo d'azienda, che rende facile l'esternalizzazione di interi comparti produttivi di un'impresa, anche senza reali necessità, agevolando di conseguenza la creazione di tante costellazioni di piccole realtà produttive, slegate tra loro. E' con queste prospettive, dunque che «il self della flessibilità» sta per irrompere nella vita di milioni di lavoratori italiani.

Trattative finali con le banche. Ultima idea: una cordata guidata da Euroconserv. Domani a Londra il voto degli obbligazionisti

Cirio, i giudici valutano l'ipotesi bancarotta

MILANO Sono due i tavoli rimasti dove si gioca il destino di Cirio. Il primo lo si aprirà, a meno di sorprese dell'ultima ora, domani a Londra. Nella capitale britannica si riuniranno i detentori delle obbligazioni Cirio per decidere se accettare o meno il piano di rilancio ideato dallo studio Livolsi. Il secondo, invece, è nelle mani di tre procure (Monza, Milano e Roma) che stanno cercando di mettere ordine, con un'inchiesta penale, sul collocamento dei bond ai risparmiatori, che potrebbe portare alle accuse di bancarotta.

Che cosa ci si aspetta per lunedì a Londra? Niente di buono. Se si conferma l'orientamento emerso in queste ultime ore, il voto negativo dei detentori di bond sul piano - che propone una conversione in azioni con pesanti svalutazioni - per la società agroalimentare sarà davve-

ro la fine. Ormai archiviata la poco credibile proposta di rifinanziamento da parte del gruppo turco Cukurova (non ha fornito gli elementi richiesti a dare concretezza e fattibilità al documento), i vertici della società si preparano al peggio, dato che finora la ricerca di capitali freschi dalle banche non ha prodotto frutti. L'ultima ipotesi è una cordata guidata da Euroconserv che potrebbe farsi carico del salvataggio. «Le nuvole si stanno diradando e il cielo si è rischiarato notevolmente» ha detto Carlo Ronchi, l'amministratore delegato. «Il mio piano è qualcosa di più di un semplice progetto di supporto industriale. Ho indicato gli interventi necessari per uscire da questa situazione».

Se anche quest'ipotesi dovesse tramontare, toccherà al consiglio di amministrazione aggiornato alle 20 di lunedì stesso a prendere atto

dell'esito delle assemblee. Un'ennesima riunione «per la verifica delle votazioni e per l'assunzione delle conseguenti deliberazioni», e che potrebbe già proporre un liquidatore, che poi verrebbe ratificato dall'assemblea degli azionisti di Cirio Finanziaria martedì 29.

Poi sarà il tempo delle carte bollate, degli avvocati, delle indagini che dovranno accertare le responsabilità in questa vicenda. Soprattutto per quanto riguarda la vendita delle obbligazioni a clienti ignari del rischio e del pericolo. Ma anche sul ruolo che in tutta questa storia hanno svolto le banche con le quali Cirio sta cercando un'intesa.

Intanto il presidente di Conselve Italia, Maurizio Gardini, ha smentito «categoricamente la partecipazione di Conselve Italia a qualsiasi piano di rilancio per il salvataggio di Cirio,

così come pubblicato da alcune testate nazionali». «Conselve Italia - ha affermato Gardini - non è coinvolta e rifiuta ogni strumentalizzazione in ordine a vicende tra l'azienda Cirio e gli obbligazionisti. E ritiene strumentale un utilizzo di Conselve Italia in tale vicenda». «La posizione di Conselve Italia è nota: eravamo disponibili a rilevare in affitto la gestione dell'azienda per consentire di salvare il marchio, la produttività all'azienda e posti di lavoro. Non è stata accolta la nostra proposta, noi siamo del tutto estranei a proposte che stanno sui giornali».

Il nome di Conselve Italia era stato tirato in ballo dal presidente di Confcooperative, Luigi Marino, per un eventuale intervento in estremo. Che adesso appare sempre più improbabile.

ro.ro.

Tronchetti Provera in soccorso di e.Biscom. Atteso l'annuncio in settimana

Telecom rileva Hansenet

MILANO Dopo l'acquisto dell'agenzia di stampa Ap.Biscom per un euro, Marco Tronchetti Provera corre di nuovo in soccorso di Silvio Scaglia, l'amministratore delegato del gruppo e.Biscom. In settimana dovrebbe definirsi, infatti, l'accordo per il passaggio dell'80% di Hansenet Telekommunikation, la società tedesca di servizi a banda larga che opera nella città di Amburgo.

L'acquisto di Hansenet, avvenuto tre anni fa per una cifra complessiva di 480 miliardi di lire in contanti, era stato presentato come l'inizio dell'espansione del gruppo di Scaglia sia in Germania sia nel Vecchio Continente. «Esporteremo la no-

stra esperienza italiana ad altre città - aveva detto trionfalmente ai cronisti il presidente Francesco Micheli -. Ed esistono già negoziati in corso in Francia, Spagna e Grecia oltre che in Germania, dove contiamo di crescere attraverso Hansenet e grazie alle sinergie con Hews».

Il modello strategico sviluppato, che avrebbe dovuto andare in porto, era quello di individuare aziende ben posizionate in aree ad alta potenzialità (Amburgo è la seconda città tedesca per prodotto interno lordo) e che offrivano infrastrutture in fibra adatte a veicolare le tecnologie a banda larga di e.Biscom. Ma come quasi tutte le gran-

di scommesse dell'era Internet, anche Hansenet si è dimostrata poco lucrosa.

Con un margine operativo negativo di 1,7 milioni, ricavi per 83 milioni di euro, in crescita del 27% rispetto all'anno precedente, e oltre 70.500 clienti (poco rispetto alle previsioni iniziali), Hansenet era diventata per il gruppo Scaglia una vera e propria palla al piede. Già al momento dell'acquisto i fondamentali della società non erano proprio solidissimi. Nei primi sei mesi del 2000 aveva realizzato, infatti, un fatturato di 40 miliardi di marchi a fronte di un debito di un centinaio di milioni, tanto che molti analisti erano

rimasti scettici sull'acquisto. «Chi paga le aziende con i titoli dimostra di aver poca fiducia nel loro valore» aveva ripetuto Micheli. «Non è un accordo nato per salvare un gruppo che sta affogando, ma una scelta ragionata su precisi obiettivi strategici» aveva poi aggiunto.

Ma se ormai Hansenet di strategico non ha più niente per e.Biscom, resta da capire in quale piano di Telecom Italia rientri la società tedesca. Certo è che in questa scelta è difficile vedere un reale valore economico per il gruppo Telecom. Come era difficile individuarlo nel già citato acquisto del 100% del capitale dell'indebitata e.BisNews, editrice di AP.Biscom al prezzo simbolico di 1 euro. In quell'occasione, si disse, l'obiettivo era di consolidare un progetto industriale nel campo dell'informazione. Un obiettivo che Tronchetti Provera si è ben visto dal realizzare per La7.

ro.ro.

L'Antitrust ha giudicato lesiva della concorrenza l'intesa per nove rotte nazionali

Bocciato l'accordo Alitalia-Volare

MILANO Compri il biglietto aereo dall'Alitalia e poi parti con Volare. È il code-sharing, una pratica commerciale diffusa in Italia già da qualche tempo nel trasporto aereo e che adesso l'Antitrust ha giudicato in parte illegittima perché viola le regole della concorrenza. In particolare, il Garante ha vietato l'accordo tra Alitalia e Volare Group relativamente a 9 tratte nazionali rispetto alle 14 complessive domestiche e alle 8 europee interessate dall'accordo fra le due compagnie. Le tratte interessate dall'accordo di code-sharing "incriminate" sono: da Fiumicino a Catania, Palermo, Venezia e Bari, da Malpensa Napoli, da Linate

a Napoli, Catania, Bari e Palermo.

Per quanto concerne le rotte nazionali, l'accordo di code-sharing si inquadra in un contesto caratterizzato da un grado di concorrenza assai limitato e da significative barriere all'ingresso. Più in particolare, le 14 rotte domestiche interessate rappresentano circa il 28% del totale nazionale, sia in termini di posti offerti che di passeggeri trasportati. In ragione dei poteri attribuiti al vettore che materialmente opera il singolo volo, in particolare tipo di code sharing stipulato tra Alitalia e Volare riduce significativamente la concorrenza tra i due vettori.

L'accordo ha inoltre permesso a

Alitalia e Volare di presidiare più efficacemente le rotte da e per Linate, dove i due vettori continuano ad essere presenti: sulle rotte che riguardano l'aeroporto di Linate, l'accordo ha determinato effetti restrittivi, consentendo ad Alitalia e Volare di disporre di un numero di slot pressoché doppio rispetto a quello detenuto dall'insieme dei concorrenti e pari a circa tre volte quello di ciascun operatore.

L'intesa tra Alitalia e Volare ha pertanto determinato un innalzamento delle barriere all'entrata per i concorrenti sui collegamenti da e per Linate interessati dal code sharing.